



Estratto da: Passato, presente e futuro del Congiuntivo, Bormio 2012

Giornate Bormiesi di Cardiologia

Passato, presente e futuro del congiuntivo

Studi in onore di Livio Dei Cas

a cura di

Remo Bracchi, Michele Prandi e Leo Schena

L'indicativo virtuale nelle frasi ipotetiche: cronologia nozionale del «se» e implicazioni temporo-modali

Luciana Tiziana Soliman
(Università di Padova)

*Le langage humain est universellement
une systématique, en création continuelle.*

Gustave Guillaume (1960)¹

1. Premessa

Come notano alcune grammatiche recenti,² l'italiano neostandard e substandard non ricorre al congiuntivo, bensì a una sorta di «indicativo virtuale» nell'espressione dell'ipotesi irreali. La tendenza a ristrutturare il sistema ipotetico deriva da un processo di semplificazione che ha portato alcuni a denunciare, in maniera allarmata, un vero e proprio declino del congiuntivo. Tuttavia, come osserva il francese Renchon,³ la costruzione-tipo «se + congiuntivo» ha visto da tempo insinuarsi nell'italiano un costrutto vicino al

¹ «Il linguaggio umano è universalmente una sistematica, in continua creazione.»

² Maurizio DARDANO - Pietro TRIFONE, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1995, 3^a ed, p. 463.

Marcello SENSINI, *La grammatica della lingua italiana*, Milano, Mondadori, 1997, p. 531.

Giuseppe PATOTA, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Novara, De Agostini Scuola, 2006, p. 302.

Michele PRANDI, *Le regole e le scelte*, Torino, Utet, 2006, p. 254.

³ Hector RENCHON, *Études de syntaxe descriptive. La conjonction « si » et l'emploi des formes verbales*, vol. I, Bruxelles, Palais des Académies, 1967, p. 56.

codice francese. Renchon, nei suoi *Études de syntaxe descriptive*, cita gli esempi seguenti:

[1] Se egli non veniva qui, non avremmo avuto il primo ballo adesso.
(Matilde Serao)

[2] Non poteva dimostrare la sua virtù, se non trovava gli Ateniesi.
(Machiavelli)

Il primo esempio vede l'uso dell'imperfetto dell'indicativo nella sola protasi, mentre il secondo esempio mostra il celebre caso del «doppio imperfetto». Mazzoleni⁴ sottolinea come tale concordanza sia frutto di un'antica *consecutio* rilevabile fin dagli inizi nel toscano letterario e documentabile anche in altre varietà italo-romanze. Sta di fatto che ciò che poteva essere una sorta di «infiltrazione» è oggi un fenomeno linguistico sempre più diffuso. Spesso osteggiato dai puristi che ne vorrebbero limitare l'uso a livello orale, viene riscontrato in maniera frequente nei romanzi generazionali degli ultimi anni dal linguaggio semplice e immediato. Enrico Brizzi, scrittore bolognese noto per aver esordito con *Jack fruscante è uscito dal gruppo* (1994),⁵ dedica alcuni volumi al tema del viaggio: *Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro* (2007);⁶ *L'inattesa piega degli eventi* (2008-2009);⁷ *La Via di Gerusalemme. In cammino da Roma alla Città tre volte santa* (2009), quest'ultimo in collaborazione con Marcello Fini.⁸ L'attenta lettura di questi tre romanzi ha messo in luce l'effettiva predilezione dell'autore per l'uso di tale costrutto nei dialoghi: l'interlocuzione illustra meglio lo spessore dei personaggi e l'uso attento della lingua contribuisce alla loro plausibilità narrativa. La scelta dell'indicativo virtuale è quindi interpretabile simultaneamente come un sottile artificio letterario e come una scelta di verismo sociolinguistico che va oltre il banale realismo di alcuni romanzi detti giovanilistici per

⁴ Marco MAZZOLENI, «Il congiuntivo nel periodo ipotetico», in SCHENA, L. - PRANDI, M. - MAZZOLENI, M. (eds), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb, 2002, p. 74.

⁵ Enrico BRIZZI, *Jack fruscante è uscito dal gruppo*, Ancona, Transeuropa, 1994.

⁶ Enrico BRIZZI, *Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro*, Milano, Mondadori, 2007.

⁷ Enrico BRIZZI, *L'inattesa piega degli eventi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008-2009.

⁸ Enrico BRIZZI - Marcello FINI, *La Via di Gerusalemme. In cammino da Roma alla Città tre volte santa*, Venezia, Ediciclo, 2009.

ritrovare l'autentico marchio della verità del parlato che conduce il lettore a una possibile identificazione. Lo studio delle forme doppie e miste dell'imperfetto nell'ipotesi irrealia ha messo in rilievo poi non solo l'idea precipua che soggiace effettivamente a tale costrutto, ovvero la formulazione di un mondo distante dall'*ego-hic-et-nunc* dell'enunciatore, ma anche la complementarità semantico-cognitiva dell'imperfetto e del morfema «se» che concorrono all'espressione dell'irrealità.

2. Il significato archetipico dell'imperfetto, i valori del morfema «se» e la rilevanza modale

A detta di Le Goffic,⁹ che fa riferimento al francese, ma le cui osservazioni possono essere estese all'italiano per la stessa struttura compositiva cronotipica (α/ω) dell'*imparfait*/imperfetto dell'indicativo, gli usi di tale tempo verbale rinviano a mondi inaccessibili all'enunciatore. Sulla scorta di alcune testimonianze letterarie, Le Goffic associa all'imperfetto il concetto temporale di lutto *post mortem*, di presa di coscienza della fine: è il tempo che offre nuovamente una «presenza del passato», intensa, anche possibilmente dolorosa, perché fa sentire il carattere concluso e irrevocabile di ciò che esso evoca. Il linguista francese ritiene che non sia fortuita l'associazione cognitiva tra imperfetto e morte che si fonderebbe sull'archetipo dell'inaccessibile. Ciò non significa che l'imperfetto non possa veicolare idee felici, ma immancabilmente comunica l'immagine vicina e lontana, viva e allo stesso tempo irraggiungibile di un passato che si tenta di *riesumare*. Si tratta di un'idea votata all'insuccesso, eppure il tempo viene riscritto e rivissuto così come sarebbe potuto essere.¹⁰ Secondo il linguista, non sarebbe l'imperfetto a variare nei casi di «omonimia temporale», bensì le sue interpretazioni: «il est par lui-même invariant (c'est le cadre qui change)».¹¹ Se ci schieriamo dalla sua parte, il morfema

⁹ Pierre LE GOFFIC, «La double incomplétude de l'imparfait», *Modèles linguistiques*, XVI, 1, 1996, p. 138.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 140.

¹¹ «È di per se stesso invariabile (è il contesto che cambia)». *Op. cit.*, p. 141.

«se» contribuisce alla nuova chiave di lettura dei casi che esaminiamo perché si farebbe carico dell'espressione dell'irrealtà. Si assiste allora a una sorta di accumulo semantico del «se» a discapito del potere comunicativo del tempo verbale. Infatti, se le forme verbali esprimono in maniera privilegiata il tempo, non sono autonome nel farlo. Tuttavia, una precisazione è d'obbligo: secondo la teoria psicomecanica di Gustave Guillaume,¹² il locutore, nella fase intermedia che va dalla *langue* al *discours*, la cosiddetta *effection* che comporta una *visée* frastica, opera delle intercettazioni mentali della forma potenziale. Condividiamo la posizione di Le Goffic, se si intende per interpretazione dell'imperfetto questo «sguardo» del locutore nell'operazione di intercettazione del tempo operativo secondo i propri bisogni espressivi. Se egli intende invece che sia solo la situazione enunciativa a modificare il valore del tempo, romperebbe quel mirabile filo conduttore tra la *puissance* e l'*effet* che stabilisce il linguaggio come una «scienza della rappresentabilità»,¹³ come il risultato di un pensiero creatore sistematizzato.

Rielaborando Gustave Guillaume,¹⁴ esiste una tensione preesistente nel pensiero alla sua effettiva operatività e applicabile al sistema del morfema «se». Mutuiamo un concetto da Ewane:¹⁵ per una sorta di subduzione, ovvero di perdita di significato lungo l'asse che va dal possibile al certo (Fig. 1), «se» subisce una variazione multipla dallo stadio della controfattualità a quello dell'iteratività. Nel primo stadio (SE1), il morfema indica un mondo essenzialmente

¹² Gustave GUILLAUME, *Temps et verbe. Théorie des aspects, des modes et des temps*, Paris, Champion, 1929.

¹³ Gustave GUILLAUME, *Principes de linguistique théorique*, recueil de textes inédits sous la direction de R. Valin, Québec/Paris, Les Presses de l'Université Laval/Klincksieck, 1973, p. 218.

¹⁴ Gustave Guillaume parla di tensore binario radicale, che comporta due movimenti inversi, ma unidirezionali dal generale al particolare e viceversa. Ci interessa la prima tensione che porta alla particolarizzazione e che riguarda l'ipotesi; la seconda, che tralascieremo in questa sede, fornisce indicazioni sul processo del «se» che va dai valori della concessione a quelli della causalità. Per una comprensione ottimale del tensore binario radicale, vedi Gustave GUILLAUME, *Avant-propos à l'Essai de mécanique intuitionnelle. Espace et temps en pensée commune et dans les structures de langues*, 1951, f. 19, inedito.

¹⁵ Christiane F. EWANE, *Essai d'analyse du système hypothétique français*, Paris, L'Harmattan, 2009, p. 159.

contro fattuale,¹⁶ di ciò che è falso e non può essere vero perché frutto della fantasia: il mondo evocato non intrattiene legami plausibili con la realtà esperienziale:

[3] Se mai la regione Sannio venisse istituita, sarebbe forse la meno industrializzata e inquinata d'Italia: con il Regio Tratturo che la traversa da un capo all'altro, si trasformerebbe senza troppa fatica nel nuovo paradiso degli escursionisti nel centro-sud. (E. Brizzi, *La via di Gerusalemme*, p. 39).

Nel secondo momento decrescente in termini di ipotesi (SE2), il morfema indica un mondo accidentalmente controfattuale, di ciò che è falso, ora irrealizzabile, ma che retrospettivamente sarebbe potuto essere vero:

[4] Se avessi continuato a farli bere, avrebbero faticato un bel po', l'indomani. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 176)

Nello stadio successivo (SE3), l'indice «se», caricato di una sfumatura ipotetica meno pregnante, implica la potenzialità (rintracciabile nell'esempio [5]) e l'eventualità (condizione possibile in [6] e condizione necessaria in [7]):

[5] Se dicessi che mi addentrai in quelle strade sterrate a cuor leggero, sarei un bugiardo. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 141)

[6] «Se lo vedete, mi aspetto che ci chiamate dal primo telefono a disposizione» dice il capopattuglia quando l'altro è abbastanza vicino da poterlo sentire. (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 151)

[7] «Peccato ti sia spezzato un ginocchio», dice Leo, e ride da solo. «Se mi sono spezzato un ginocchio, mi porterai in braccio tu. Almeno lo zaino, ti tocca.» (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 125)

Infine, nello stadio finale con decrescita dell'ipotesi massima (SE4), il morfema indica l'iteratività e si avvicina al significato temporale di «quando» o «tutte le volte che» (indicativo «attuale»):

[8] Alcuni vendevano sulle bancarelle sandali e cinture di canapa, e se ti avvicinavi ti proponevano di comprarne di un'altra qualità, buona da fumare. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 350)

È evidente la transizione dal possibile al certo grazie a questa sorta di «cronologia nozionale» del morfema «se». Quanto alla

¹⁶ Per il concetto di controfattualità qui enunciato, vedi Robert MARTIN, *Pour une logique du sens*, Paris, PUF, 1992.

scelta modale, si passa dal congiuntivo all'indicativo, che non a caso viene concepito da Guillaume come una cronotesi posteriore al «tempo *in fieri*»¹⁷ (vedi Schena e Soliman nel presente volume). Va precisato che l'uso del doppio imperfetto o dell'ipotesi irreali mista impone l'abbandono del congiuntivo nella subordinata per optare per questa variante virtuale dell'indicativo. In una specie di piani sovrapposti semantica dell'ipotesi/cronogenesi, è il terzo stadio del morfema ipotetico che corrisponde nell'italiano standard alla soglia modale congiuntivo/indicativo. È incontestabile che nell'italiano neostandard e substandard vi sia una forma di permeabilità della soglia già percepibile in SE2. Procediamo per gradi. L'accezione di questo «se» potrebbe essere inserita nell'intercettazione dello stadio dell'«insuccesso» dell'ipotesi:

[9] «Scommetto che se ero figlio di un principe, mi fiorivano intorno da soli, i maestri e gli amici e i contatti.» (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 50)

In [9] l'enunciatore preferisce difatti il doppio imperfetto al congiuntivo «se fossi stato figlio di un principe, mi sarebbero fioriti...».

L'«omonimia temporale» di cui parla Le Goffic, individuabile nella lettura, apparentemente contraddittoria, del doppio imperfetto introdotto da «se», inteso da un lato come mera ipotesi irreali, dall'altro come espressione del processo abitudinario esaltato dall'aspetto secante dell'imperfetto che implica una parte di compiutezza e di incompiutezza dell'azione, può essere sicuramente chiarita dal contesto. Come dimostra l'esempio [10] che appartiene all'italiano substandard, una volta scampato il pericolo, l'enunciatore chiarisce le funeste previsioni che gli erano balenate in mente:

[10] «Ci siamo tutti?» domanda Leo, e non ha troppa voglia di andare ad aprire da solo. «Si è messo buono» vi rassicura. «Se voleva fare casino, quello come minimo dava fuoco al materasso». (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 224)

Pur riconoscendo l'importanza del contesto, è appurato il fatto che il locutore abbia intercettato attraverso un'operazione psichica il «se»

¹⁷ Gustave GUILLAUME, *Temps et verbe*, op.cit.

lungo il tensore dinamico, in quanto «c'est la saisie que la pensée opère d'elle-même, qui confère à la pensée sa puissance. Une pensée qui ne se saisirait pas habilement elle-même en elle-même serait une pensée existante peut-être, mais impuissante».¹⁸ Inoltre, il passaggio dal congiuntivo all'indicativo nel secondo stadio cruciale che abbiamo individuato comporta una rivalutazione dell'imperfetto che qui si profila come temporalmente indeterminato e aspettuivamente neutro¹⁹ vista la mancata segnalazione dell'antiorità-compiutezza della protasi rispetto all'apodosi. In termini guillaumiani, l'ordine logico del prima e del dopo è sospeso. L'evento viene quasi sperimentato in un limbo atemporale, inaccessibile se non con il pensiero che evita i rischi del reale:

[11] «Erano acquattati lì dietro... Se non c'era il cane ad accorgersene, finivamo tutti dritti addosso a quei tre bestioni.» (E. Brizzi, *La via di Gerusalemme*, p. 34)

Come in [10] e in [11], anche in [12] e in [13] il registro informale, rintracciabile rispettivamente nell'uso del «mica» e della locuzione metaforica «essere a spasso», giustifica il ricorso al non-congiuntivo che spiega un mondo distante dalla realtà in cui dimora l'enunciatore, ma talmente vivido nel suo pensiero da avvicinare SE2 a SE3:

[12] «Non ci hanno accusato di niente» rifletti ad alta voce. «Se volevano tenerci sotto chiave, mica ci lasciavano qui.» (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 258)

[13] «Mi stai dicendo che sono a spasso?» andai dritto al punto.

«Per favore. Se eri a spasso, te lo dicevo subito.» (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 25)

I due imperfetti di [12] e [13] sono infatti sostituibili anche con il condizionale semplice. Tale avvicinamento spiegherebbe la dilatazione della soglia modale nell'italiano neostandard e substandard unita all'espansione del fenomeno che tocca anche la possibilità.

¹⁸ «è l'intercettazione che il pensiero effettua di se stesso a dargli la propria potenza. Un pensiero che non si intercetti abilmente in sé sarebbe un pensiero forse esistente, ma impotente». Gustave GUILLAUME, *Leçons de linguistique 1948-1949*, série C, vol.3, «Grammaire particulière du français et grammaire générale (IV)», Paris/Québec, Klincksieck/Les Presses de l'Université Laval, 1973, p. 231.

¹⁹ Marco MAZZOLENI, *op.cit.*, p. 75.

Nell'esempio [14], l'idea del mondo precluso al momento di parola del locutore è invece più chiaramente collocata nel passato:

[14] «Non la smetteva più» sospira Franz. «Mi aveva messo addosso una tale agitazione che, se faceva tanto d'imboccare un viottolo di campagna, gli staccavo il naso a morsi». (E. Brizzi, *La via di Gerusalemme*, p. 53)

Nell'esempio [15], ove la forza diastratica è meno evidente, ma di cui non va trascurato l'aspetto diamesico, l'intenzione del locutore che prende posizione nella sua operazione critica trascende la realtà e genera razionalmente un mondo fittizio in cui viene isolata una condizione sufficiente alla soluzione di un progetto:

[15] «Ad ogni modo sono stati bei gol. Se restavi calmo, magari riuscivi a fare anche il terzo. Siediti, dà!» (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 86)

Negli esempi [16] e [17], la verità enunciata nell'ipotesi è legittimata dall'esperienza; esiste infatti un legame con il vissuto esperienziale che fa dell'indicativo impiegato una virtualità declinata attraverso le aspettative del locutore:

[16] «Ma la polizia non fa mai il suo lavoro, da queste parti?» «Lo fa eccome», considerò Saverio amareggiato. «Se erano i nostri ad assaltare un ritrovo di tifosi dell'Audax, arrivavano in mezzo minuto con gli idranti e i cani». (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 280)

[17] «Siamo partiti al momento giusto» dice Galerio. «Fine aprile è la stagione ideale, per mettersi in strada con calma. Se salpavamo prima, trovavamo il Passo ancora chiuso.» (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 281)

I casi di ipotesi irreali mista che prediligono l'indicativo a discapito del congiuntivo nella protasi, senza rinunciare al condizionale passato nell'apodosi, sono degni di nota: il rapporto tra il supporto enunciativo fornito dalla subordinata e l'apporto enunciativo della principale attiva la gerarchia frastica. Il locutore costruisce infatti l'enunciato ipotetico attraverso una situazione virtuale di apertura, cui conferisce una sorta di validità mediante uno spostamento verso il polo della certezza (SE2), prima di approdare alla «futurità» espressa dal condizionale passato:

[18] «Certo, se restavo nascosto non sarebbe successo niente», riconosce lui, ma ormai la ragazzina piangeva e mi chiamava bastardo. (E. Brizzi, *Il pellegrino dalle braccia di inchiostro*, p. 288)

[19] Se acceleravo il passo avrei potuto raggiungerla in mezzo minuto, un tempo adatto per inventare una buona storia. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 100)

[20] Se volevo scrivere un pezzo decente sulla Serie Africa, per prima cosa avrei dovuto parlare con lui. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 240)

[21] «Ho capito.» Se si sbrigava con le granite, invece di fare le sue ipotesi, sarebbe stato tutto più facile. (E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, p. 312)

Riassumendo quindi figurativamente (Fig. 1) quanto illustrato finora, il tensore subduttivo dell'ipotesi in italiano avrà quattro *saisies* fondamentali: la prima intercettazione (SE1) riguarda l'esistenza impossibile, ovvero l'inesistenza del processo; il secondo stadio (SE2), ove ha luogo la prima desemantizzazione del «se», è lo spazio mentale che ci interessa nella misura in cui lì è collocabile il «se + IMP» irreali. Mentre SE3 implica la potenzialità e l'eventualità accomunate dalla possibilità di realizzazione dell'ipotesi enunciata, fatta eccezione per le occorrenze ambigue [12] e [13], SE4 costituisce la tappa in cui il morfema perde completamente il senso ipotetico originario.

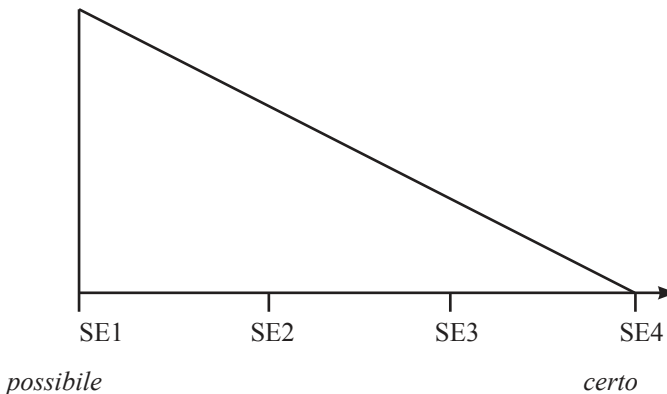


Fig. 1: Tensore dell'ipotesi

3. In guisa di conclusione

Il ricorso alla psicommeccanica di Gustave Guillaume deriva dal profondo convincimento che la lingua sia il risultato dello straordinario

potere che il pensiero ha di cogliere e manifestare la propria attività. Certo, il pensiero è libero, come sosteneva lo stesso linguista parigino, ma i mezzi che adopera sono sistematizzati e la lingua li riproduce fedelmente. Il tentativo di organizzare cognitivamente il significato del morfema ipotetico «se» e di valutare lo stretto rapporto che esso intrattiene con il tempo, il modo e l'aspetto deriva dall'esigenza felice di questa teoria di identificare i meccanismi psichici ordinati che scatenano e motivano le scelte linguistiche del locutore. I valori evidenziati sono stati stabiliti a prescindere dal contesto, che comunque li giustifica, tenendo conto piuttosto dell'intenzionalità dell'enunciatore e unendo la materia, cioè il «pensato», alla forma. È emerso come l'ipotesi sia veicolata non solo dalla temporalità, ma anche da altri elementi, quali il morfema introduttivo della subordinata condizionale. Per tale ragione, sono stati esaminati due piani sovrapposti, quello dell'ipotesi e quello della rappresentazione del tempo, con lo scopo di reperire le affinità da un canto tra i valori semantici fondamentali del suddetto indice di ipotesi, nella loro progressione di abbandono della pregnanza ipotetica massima rintracciabile nella fantasia astrusa dalla realtà, e dall'altro la struttura frastica attraverso la selezione di forme verbali congruenti. La comparazione tra l'italiano standard e l'italiano neostandard/substandard ha evidenziato in quest'ultimo caso una maggiore permeabilità della soglia modale tra la seconda intercettazione corrispondente alla controfattualità accidentale e quella successiva dell'ipotesi realizzabile. L'instabilità dell'uso riscontrabile nel corpus che vede l'alternanza del congiuntivo e dell'indicativo nella subordinata atta ad esprimere prevalentemente l'irrealtà dà conto di un fenomeno in evoluzione. Definire nettamente e minuziosamente la linea di demarcazione modale, la soglia dalla virtualità all'attualità, sulla scorta di un corpus di dati limitato implicherebbe possibili ritrattazioni. Rimane certo tuttavia che il tempo dell'imperfetto, più di altri tempi, si presta a tale uso per la sua anisogenia, la sua disomogeneità aspettuale e la sua flessibilità valoriale. A livello archetipico, esso appare generalmente come il tempo del mondo invalicabile: il locutore, consapevole dell'ineluttabilità del presente, fa rivivere virtualmente un evento non accaduto. Il congiuntivo, modo

per eccellenza del mondo che non c'è, del dubbio e della riserva, viene scartato per ragioni psicologico-funzionali: il locutore sembra voler integrare il sistema alla dimensione reale, anche se questi è compromesso dal suo vincolo ipotetico, in virtù di un movimento simmetrico semplificatorio a livello sintattico.

Bibliografia

- BERRUTO, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Nuova Italia Scientifica.
- BONOMI, I. (1993), «I giornali e l'italiano dell'uso medio», *Studi di Grammatica Italiana*, XV, p. 181-201.
- BONOMI, I. (1996), «La narrativa e l'italiano dell'uso medio», *Studi di Grammatica Italiana*, XVIII, pp. 321-338.
- BRIZZI, E. (1994), *Jack fruscante è uscito dal gruppo*, Ancona, Transeuropa.
- BRIZZI, E. (2007), *Il pellegrino dalle braccia d'inchostro*, Milano, Mondadori.
- BRIZZI, E. (2008, 2009), *L'inattesa piega degli eventi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- BRIZZI, E. – FINI, M. (2009), *La Via di Gerusalemme. In cammino da Roma alla Città tre volte santa*, Venezia, Ediciclo.
- BRUGGER, G. – D'Angelo, M. (1995), «Movement at LF triggered by mood and tense», *Folia Linguistica*, XXIX/3-4, pp. 195-221.
- CORTELAZZO, M.A. (2002), «La fisionomia dell'italiano oggi», in SCHENA, L. – SOLIMAN, L.T. (eds), *Prospettive linguistiche della nuova Europa*, Atti del Congresso Linguistico Internazionale Università Bocconi (Milano, 9-10 novembre 2001), Milano, Egea, pp. 227-243.
- DARDANO, M. – TRIFONE, P. (1995, 3^a ed.), *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- ÉWANE, C. F. (2009), *Essai d'analyse du système hypothétique français*, Paris, L'Harmattan.
- GUILLAUME, G. (1929), *Temps et verbe. Théorie des aspects, des modes et des temps*, Paris, Champion.
- GUILLAUME, G. (1951), *Avant-propos à l'Essai de mécanique intuitionnelle. Espace et temps en pensée commune et dans les structures de langues*, f. 19, inedito.
- GUILLAUME, G. (1973a), *Principes de linguistique théorique*, recueil des textes inédits sous la direction de R. Valin, Paris/Québec, Klincksieck/Les Presses de l'Université Laval.
- GUILLAUME, G. (1973b), *Leçons de linguistique 1948-1949, série C, vol.3, «Grammaire particulière du français et grammaire générale (IV)»*, Paris/Québec, Klincksieck/Les Presses de l'Université Laval.
- GUILLAUME, G. (1984; 3^e éd.), *Langage et science du langage*, Paris/Québec, Nizet/Presses de l'Université Laval.

- LE GOFFIC, P. (1996), «La double incomplétude de l'imparfait», *Modèles linguistiques*, XVI, 1, pp. 133-148.
- LEPSCHY, A.L. – LEPSCHY, G. (1977), *The Italian Language Today*, London, Hutchinson & Co.
- LEPSCHY, A.L. – LEPSCHY, G. (1981), *La lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- MARTIN, R. (1992, 2° éd.), *Pour une logique du sens*, Paris, PUF.
- MAZZOLENI, M. (2002), «Il congiuntivo nel periodo ipotetico», in SCHENA, L. – PRANDI, M. – MAZZOLENI, M. (eds) (2002), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb, pp. 65-81.
- MOIGNET, G. (1981), *Systématique de la langue française*, Paris, Klincksieck, 1981.
- PATOTA, G. (2006), *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Novara, De Agostani Scuola.
- PRANDI, M. (2002), «C'è un valore per il congiuntivo?», in SCHENA, L. – PRANDI, M. – MAZZOLENI, M. (eds) (2002), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb, pp. 29-44.
- PRANDI, M. (2006), *Le regole e le scelte*, Torino, Utet.
- RENCHON, H. (1967), *Études de syntaxe descriptive. La conjonction « si » et l'emploi des formes verbales*, vol. I, Bruxelles, Palais des Académies.
- REZZI, L. – SALVI, G. – CARDINALETTI, A. (eds) (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, voll. I, II, III, Bologna, Il Mulino.
- SCHENA, L. – PRANDI, M. – MAZZOLENI, M. (eds) (2002), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb.
- SCHENA, L. (2002), «Per un approccio al congiuntivo francese in chiave psicomeccanica», in SCHENA, L. – PRANDI, M. – MAZZOLENI, M. (eds) (2002), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb, pp. 45-64.
- SCHMITT JENSEN, J. (1970), *Subjonctif et hypotaxe en italien*, Odense, Odense University Press.
- SCHNEIDER, S. (1999), *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione. Uno studio sull'italiano parlato*, Roma, Carocci.
- SENSINI, M. (1997), *La grammatica della lingua italiana*, Milano, Mondadori.
- SOLIMAN, L.T. (2002), «Modalità e implicazioni aspettuali: analisi contrastiva italiano/francese del congiuntivo nell'ottica psicomeccanica», in SCHENA, L. – PRANDI, M. – MAZZOLENI, M. (eds) (2002), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb, pp. 291-306.
- SOLIMAN, L.T. (2010), «Bivalence modale dans les complétives régies par des verbes épistémiques: perspective contrastive (italien/français)», Actes du Colloque international «Mode et modalité dans les langues de l'espace euro-méditerranéen» (Toulon, 8-9 novembre 2007), *Modèles linguistiques*, XXXI, 62, pp. 63-81.

Cecchinaggio

*S'io fossi Giorgio me ne andrei ramingo.
Fossi in Italia, l'abbandonerei.
Se ne avessi l'ardire fuggirei
da questo inferno dove vivo e fingo.*

*Se il volesse l'allor di cui mi cingo,
la malefica cosca infilzerei
marchiando il signor X con altri rei
che per tema e pietà qui non dipingo.*

*S'io fossi Giorgio, poi che sono tale,
maestro di metafore e taverne,
abolirei la fame e il capitale.*

*Fossi poeta delle sempiterne
utopie sorvolanti sul reale,
i bugiardi alzerei à la lanterne!*

*Giorgio Luzzi
settembre 2011*

AE LII DO-
nati de octo pár-
tibus orationis
prima edítio.



P A R I S I I S .
Ex officina Roberti Stephani.
M . D . X X X V I I .

Elio Donato, *Ars Minor*, edizione Robert Estienne, Parigi 1537 (frontespizio)